

Solevano inoltre i vicerè mandare centocinquantamila scudi a S. M. ogni anno, ma ora che tutte l'entrate ordinarie sono impegnate, manca eziandio il modo da pagar gl'interessi, e di ciò si sentono lamentare assai li particolari, vedendo che vien posto il più sopra il capitale.

Si divide esso regno in tre bracci: il primo è de' prelati, nel qual sono tre arcivescovi, cinque vescovi, molte abbazie e alcune commendarie, e l'entrata di tutti può ascendere a dugentomila scudi, a novantamila de' quali provvede il re, e agli altri il Pontefice. Il secondo braccio, che è il militare, ha un duca, cinque marchesi, sei conti e molte baronie, alle quali e ai marchesati li parenti possono succedere in qualsivoglia grado. Di questi tutti l'entrate si dicono ascendere a dugentosessantamila scudi. Il terzo braccio, che è il dominiale, può aver intorno a dugentomila scudi d'entrata. Essi popoli in generale non amano il re loro, e dagli effetti che fecero contro Don Ugo di Moncada e altri vicerè, molti hanno fatto giudizio che se avessero veduto presidio atto ad assicurare la loro libertà averiano mutato il governo del re e della nazione spagnuola, odiandola sommamente; ma la discordia fra Palermitani e Messinesi fa contenere ciascheduno in officio (1).

Altro obbligo non hanno con S. M., perchè si diedero volontariamente alla corona d'Aragona, se non di servire per quattro mesi, dove sieno richiesti, con dieci mila fanti e due mila cavalli mandati da' feudatarj, e da esso tempo in fuori devono essere pagati.

(1) Nota il Ranke a questo proposito: « Una lotta costante tra il potere » reale e gli ordini del regno agitava la Sicilia: ma l'odio che l'isola, in » una contesa di questa fatta, avrebbe potuto rivolgere contro del re, si cam- » biava in odio personale, e cadeva sopra il luogotenente di questo: il re » sacrificava allora il suo luogotenente, e la lotta ricominciava da capo. Così » nessuno di quei vicerè potè finir con onore la sua carriera ». (*Popoli e Principi dell'Europa meridionale*, T. 1, p. 263).